



PAESAGGIO ITALIA

Flavia Matitti

Leonard Freed

Scatti di vita



Leonard Freed
Milano, Fondazione Stelline
Fino all'8 gennaio
Catalogo Admira Edizioni a cura di Enrica Viganò
Voto: 4

Un ritratto del nostro Paese visto attraverso gli occhi del fotografo americano (New York, 1929-2006) che a partire dagli anni '50 ha compiuto oltre 45 soggiorni in Italia, affascinato più che dall'arte, dall'architettura o dal paesaggio, dalla vita della gente comune.

Venti artisti

Le nostre regioni



Un'Espressione Geografica
Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
Fino all'8 gennaio
Mostra a cura di Francesco Bonami
Voto: 5

In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità l'esposizione intende raccontare un'Italia contemporanea e guardare al futuro attraverso le opere realizzate e prodotte nel nostro territorio da 20 artisti stranieri, ciascuno invitato a visitare una delle 20 regioni.

Bartolini e Xagoraris

Dalla Sicilia



"Sotto quale cielo?"
Palermo, Palazzo Riso
Prorogata all'8 gennaio
Catalogo Electa a cura di Daniela Bigi
Voto: 4

Rassegna dedicata a cinque artisti riconosciuti a livello internazionale: Massimo Bartolini, Flavio Favelli, Hans Schabus, Marinella Senatore e Zafos Xagoraris. La mostra conclude un programma di residenze avviato nel 2010 durante il quale gli artisti hanno lavorato in Sicilia.



Filippo Lippi «Tre arcangeli e Tobia» (1485 circa)

Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400

A cura di A. Cecchi
Roma, Scuderie del Quirinale
Fino al 15 gennaio
Catalogo: 24 ore cultura

RENATO BARILLI
ROMA

Questa volta le romane Scuderie del Quirinale non ci danno una mostra compatata ed essenziale come già avevano fatto nei casi di Antonello da Messina, Giovanni Bellini, Caravaggio. Se infatti avessero puntato in misura monografica su un artista di uguale statura quale Sandro Botticelli, avrebbero subito urtato nell'ostacolo di farne venire dagli Uffizi di Firenze i due massimi capolavori, la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, non rimovibili. Pertanto hanno preferito mettere a fuoco una figura laterale, Filippino Lippi (1457-1504) che però, come risulta da questa mostra, appare di statura decisamente minore, verrebbe quasi da ricorrere al classico *nomen omen*, già il diminutivo del nome preannuncia un destino inferiore, per esempio, a quello del padre Filippo (1406-1469), che lo aveva procreato in modo irregolare, lui monaco da una compagna anch'essa monaca. Ma Filippo fu personaggio di prima grandezza, nella pattuglia degli *hominis novi* che, attorno a Leon Battista Alberti praticarono la prospettiva da ardenti neofiti, e infatti il suo dipinto qui esposto è pieno di muri capziosi, quasi in una corsa ad ostacoli per applicare gli arditi teoremi appena conquistati.

Filippino non fu affatto trascurato dal padre, che anzi lo mise nello studio del Botticelli, da cui il giovane pre-

se un po' troppo, senza però averne la maestria nell'articolare le figure, riempiendone la scena ma preservando per ognuna di loro una giusta e armonica gesticolazione. Filippino invece semplifica, sfofisce, irrigidisce, per questo verso il suo *Tre arcangeli e Tobia* (Torino, Sabauda), è del tutto tipico, con i quattro che si ergono a intervalli regolari, posti sull'attenti, mentre le fisionomie riprendono i tratti botticelliani. Filippino infatti era assai abile nell'adattarsi ai panni altrui, lo aveva già fatto quando venne chiamato a completare gli affreschi del grande Masaccio nella Cappella Brancacci, riuscendo a indossarne i panni in misura conforme.

ABILE RIPETTITORE

Anche il suo capolavoro, *Apparizione della Vergine a san Bernardo*, pur imponente, soffre del medesimo limite di staticità, con pochi personaggi in scena, e forse si può sospettare che l'enorme roccia posta al centro del dipinto sia quasi un espediente per ridurre l'obbligo di gestire gli umani, riponendoli ai margini. Al Lippi junior, insomma, toccò la parte di un ripetitore pur abile ed efficace non solo di Botticelli, ma anche degli altri interpreti della terza maniera vasariana, il Perugino, il Pinturicchio, Signorelli, offrendone una silloge perfetta, come appare negli affreschi della romana Cappella Carafa. Forse consapevole dei suoi limiti naturali, egli tentò di reagire sia animando certe narrazioni quasi con ritmi neogotici (*Storia di Lucrezia*), sia accendendole con esasperazioni di sapore espressionista avanti lettera (la fiorentina Cappella Strozzi), ma in sostanza, ancora peggio dei suoi colleghi più anziani, non seppe varcare la soglia verso la modernità, che fu aperta solo dal pur quasi coetaneo Leonardo. ●

FILIPPINO
LIPPI
DESTINO
DA SERIE B

Non è riuscito a eguagliare la carica di novità del padre né dei grandi maestri che l'hanno avuto a bottega